

Dies academicus
17 febbraio 2016

Intervento del Gran Cancelliere **S.E. mons. FRANCESCO MORAGLIA**

Gentili autorità, signore, signori, docenti, carissimi studenti, a tutti il mio cordiale saluto.

La bolla *Misericordiae vultus* contiene un'espressione che ci introduce bene nel tema del nostro *Dies Academicus*: “Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia... È condizione della nostra salvezza... è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità... è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.... è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello”¹.

Oggi più che mai - alla luce di queste parole di Papa Francesco - è necessario ripartire dalla misericordia, che è fondamento di ogni riconciliazione personale e sociale. Sì, perché senza misericordia e riconciliazione è impossibile costruire o ricostruire buone relazioni personali e comunitarie, soprattutto in una società culturalmente composita, frammentata e conflittuale.

Così, in ultima istanza è la misericordia che rende possibile la riconciliazione e l'accoglienza e, quindi, ci fa aprire in modo nuovo al tutto, non rinchiudendoci nel particolare. A tal proposito - ricorda sempre Papa Francesco - il tutto viene prima della parte².

L'etica, che fonda le scelte secondo giustizia ed equità, non può prescindere dalla misericordia che chiede d'inscrivere tali scelte all'interno della storia reale della persona. E così economia, diritto e politica devono passare un vaglio: esser a servizio della persona e del bene comune.

Certo, economia, diritto, politica hanno leggi proprie; non sono degli “assoluti”, ma in quanto al servizio della persona e della comunità si posizionano all'interno di un tutto che è chiamato a umanizzare la convivenza sociale.

In tal modo per economia, diritto e politica non è sufficiente fermarsi ai dati tecnici; piuttosto è essenziale il contatto con la vita concreta degli uomini. È necessaria una sintesi superiore chiamata ad andar oltre e a declinare, in termini laici e civili, la realtà della misericordia. Il “tutto” - ci ricorda appunto Papa Francesco - è “più della parte” ed è “superiore alla parte”.

Nella vita ciò che conta è il reale e le fragilità degli ultimi vanno comprese e sostenute. La misericordia, quindi, non solo va intesa come virtù cristiana ma anche civile; non è solo categoria teologica ma anche laica. Laica, non laicista.

Nell'enciclica *Laudato si'* leggiamo: “...qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendono di apportare sarà impotente... se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il viver insieme, il sacrificio, la bontà. In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti affinché siano coerenti con la propria fede...”³.

La convivenza sociale richiede sicurezza, legalità e certezza della pena. Ma Papa Francesco

¹ Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia *Misericordiae vultus*, n. 2.

² Cfr. Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 234-237.

³ Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 200.

ricorda che punto di partenza per tutto ciò rimane la misericordia, senza la quale non c'è perdono e, quindi, riconciliazione, accoglienza e nuova ripartenza sociale. La misericordia è nuova apertura di credito agli altri e, in particolare, verso chi ha sbagliato.

Molte sofferenze oggi sono l'esito di antropologie inadeguate e l'etica non può fermarsi alle sole regole. Deve piuttosto guardare alla sostanza, mirare a ciò che è *iustum*. La vita delle persone e delle comunità si gioca sulla sostanza e non sulle apparenze, tema non scontato oggi in una società fluida che tutto gioca sull'immagine.

Ricordiamo poi come la vita cristiana inizi con un evento di misericordia: il battesimo.

“Dio (...) ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio... non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3,16-17).

Ma perché il perdono esige la croce? Senza croce il perdono non sarebbe più misericordioso e degno di Dio? Sono domande che, da sempre, interpellano l'uomo.

La teologia richiede di pensare la fede; ma la fede può essere pensata anche in maniera incredula; per esempio, a partire da evidenze umane poste come degli assoluti. Si finisce così per esercitare un dominio su Dio imponendogli il nostro modo di pensare e facendone un idolo.

Il principio architettonico è sempre la Parola di Dio, il principio ermeneutico è la ragione dell'uomo allargata e, quindi, non il suo uso strumentale ma una ragione che si misura con i fini. Non è l'esistente, allora, il criterio ultimo del sì libero e responsabile dell'uomo ma la Parola di Dio.

La Parola di Dio non può essere “piegata” dall'interpretazione. La verità, alla fine, si fonda sull'essere e non sull'interpretazione. Caso attuale è il rapporto tra natura e cultura, ove la cultura non può ignorare la natura e la natura sempre è colta all'interno di una cultura.

In ogni epoca, comunque, la croce di Cristo si erge come scandalo e stoltezza⁴. Il Figlio “dato” dal Padre per la salvezza del mondo è il “caso serio” della Misericordia. Von Balthasar ricorda, appunto, come la croce di Cristo sia “il caso serio” del cristianesimo poiché di fronte alla croce/risurrezione tutto sta o cade. È l'evento trinitario per eccellenza che svela la logica di Dio, ossia il modo in cui egli agisce nella storia. E Dio va ben oltre il pensiero unico dominante e il politicamente corretto.

Non è la nostra personale idea di Misericordia a dirci in cosa essa consista; al contrario è la sensata parola di Dio - e sottolineo: sensata - a dircelo. Vi è, invece, il buonismo che disattende le potenzialità di bene presenti nell'uomo e vi è il legalismo che ne dimentica la storia dolorosa e la volontà di riscatto.

L'invito, piuttosto, è stare con umiltà dinanzi a Dio che sempre ama, anche in modi a noi ignoti. La rassegnazione da sola non basta; potrebbe essere, infatti, mera presa d'atto ma non ancora vero abbandono di chi crede. La vicenda di Giobbe è cammino per tutti.

Solo la vera umiltà e la certezza d'essere comunque amati da Dio consente d'entrare nel mistero della Misericordia, dove mistero non è sinonimo d'assurdo, ma è dono sovrabbondante che Dio fa di sé nella storia. In concreto, è l'offerta che suscita la risposta dell'uomo.

Siamo chiamati a riscoprire la misericordia di Dio, partendo dalla vicenda concreta di Gesù Cristo e dalla sua Divina-umanità come ci ha insegnato *Solov'ëv*; di cui annoto questo pensiero tratto da *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*: “...se vuoi da me ... delle norme, eccoti un precetto: sii forte nella fede, non per paura dei peccati, ma perché è molto gradevole per un uomo intelligente vivere con Dio, infatti vivere senza Dio è una cosa piuttosto disgustosa...”⁵.

Rinnoviamoci nella divina Misericordia per potere - a nostra volta - innovare le relazioni personali e sociali che ci plasmano come uomini e cristiani.

Un grazie particolare al prof. Paul Gilbert s.j., per aver accolto l'invito a tenere l'odierna prolusione.

⁴ Cfr. 1Cor 1,23.

⁵ Vladimir Solov'ëv, *I tre dialoghi e il racconto dell'anticristo*, Marietti, Genova 1996, p. 54.